Traversata delle Alpi Retiche

da Montespluga al passo del Bernina con gli sci

BELLEZZA

FATICA

PERICOLOSITÀ

Giorno 2. Verso il passo de la val da Roda attraversando immense distese di neve immacolata (le foto a corredo sono di Beno e Pietro).

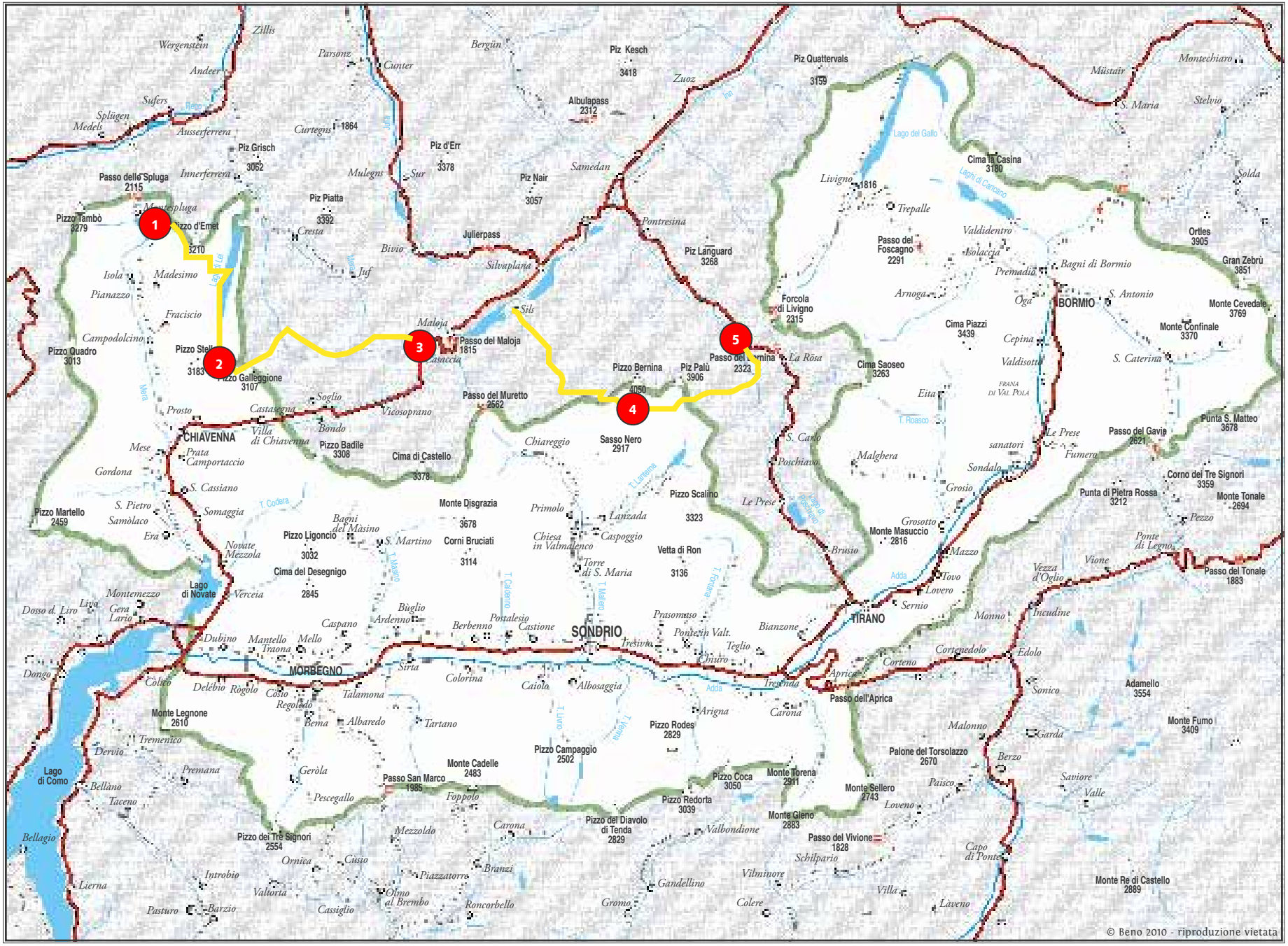
Localizzazione di luoghi e itinerari

1 Giorno 1
lago di Montespluga - bivacco Chiara e Walter

2 Giorno 2
bivacco Chiara e Walter - Casaccia

3 Giorno 3
Casaccia - capanna Marinelli

4 Giorno 4
capanna Marinelli - passo del Bernina



Ore 8, sulla strada che costeggia il lago di Montespluga (8 marzo 2011).

Vi presento in queste pagine un breve report della avventura scialpinistica mia e di Pietro: una gita invernale attraverso le Alpi Retiche.

8 marzo 2011

Miriam ci scarica sulla sponda orientale del lago di Montespluga che sono le 8 di mattina. Abbiamo sulle spalle due zaini pesantissimi. Il mio è circa 22kg e contiene tutto il necessario per sopravvivere i 4 giorni che impiegheremo per andare con gli sci dal lago di Montespluga al lago Bianco (passo del Bernina). Il tracciato che abbiamo scelto di percorrere vuole cerca di concatenare pendii ideali per lo sci e restare in quota il più possibile. L'attraversamento della val Bregaglia ci imporrà un passaggio nel fondovalle, ma per il resto dovremmo avere isolamento garantito.

Quando l'auto di Miriam s'allontana io e Pietro puntiamo a E volendo trafiggere le nebbie che ancora oscurano il cielo, nebbie residue della

Stuetta emerge dalle nebbie (8 marzo 2011).

Il lago d'Emet e il rifugio Bertacchi. Sullo sfondo, da sx, svettano il pizzo Quadro, il pizzo dei piani e l'aguzzo pizzo Ferrè.

perturbazione che ieri ci aveva impedito di partire.

La tappa di oggi dovrebbe essere la più facile dell'intera traversata. L'obbiettivo è raggiungere dal lago di Montespluga (m 1901) il bivacco Chiara e Walter al passo di Lei (m 2661), dopo aver superato per il passo di Sterla settentrionale (m 2830) la dorsale che delimita a occidente la val di Lei.

Emergono già dalle prime ore gli errori di valutazione del tracciato: ad esempio il passo di Niemet che noi raggiungiamo dopo aver traversato le pericolosissime (valanghe) e ripide coste nevose a S dello Spadolazzo, sarebbe risultato più semplicemente raggiungibile attraverso il passo di lago Nero: qualche metro di dislivello in più, ma per un itinerario migliore per gli sci.

Gli zaini sono pesantissimi e nei traversi più ripidi ci sbilanciano facendoci spesso perdere l'equilibrio.

Dal lago d'Emet saliamo al passo che porta in val Niemet. Pieghiamo a dx, guadagniamo e traversiamo (S) la grande conca a O del pizzo d'Emet. Da qui la vetta appare inspiegabilmente vicina, mentre è molti metri più alta.

Il valico sulla cresta O del pizzo d'Emet che porta in val di Sterla.

La capanna CAI in alta val di Sterla.

Il passo e il pizzo di Sterla dalla val di Sterla.

La vista dal passo di Sterla verso SE.

A oltre 2900 metri la cresta SO del pizzo d'Emet si biforca. Un ramo prosegue a SO, mentre l'altro va decisamente a O. La valle di Sterla, dove dobbiamo arrivare, è delimitata da queste due dorsali. Valicato lo spartiacque per una sella, caliamo nell'alta valle di Sterla dove troviamo anche una vecchia struttura del CAI.

Traversando su neve ghiacciata siamo all'incisione della cresta SO del pizzo d'Emet nota come passo di Sterla Settentrionale (m 2830). A E del passo la bella valle di Mezzo. Fin qui nessun problema alpinistico, ma tanto, tanto tempo perso per le condizioni della neve e alcuni errori di tracciato (nessuno di noi ha mai frequentato questa zona d'inverno).

Sciamo divertendoci la parte alta della valle di Mezzo, finchè, oltre un pianone, a E appare il lago di Lei, a S il pizzo Stella e il passo di Lei. Pizzo e passo sono piccoli e lontanissimi. Sono le 14:30. Non ci possiamo più permettere errori.

La val di Lei, il pizzo Stella (dx) e il passo di Lei con relativo tracciato per la val di Cà visti dalla valle di Mezzo.

La fantastica discesa dal passo di Sterla al lago di Lei. Sullo sfondo svetta il piz Piatta.

Dal passo di Sterla al lago di Lei per la valle di Mezzo, ultimo tratto.

©Le montagne divertenti - 7/23

Oltre il pianone la pendenza cresce molto. Raggiunte delle baite (alpe Rebella) pieghiamo decisamente a dx, evitando un alto salto di rocce e finendo in un canalino di neve marcia. Vengo portato a valle da una piccola slavina che, talmente è poca la neve, non mi fa alcuna paura. Pietro mi raggiunge quando tutto è finito e io sono già infrascato nei maross che circondano una struttura di cemento.

Lottando con la vegetazione ci riportiamo a sx e, sciato un ultimo pratone, siamo all'enorme lago di Lei. E' la prima volta che lo vedo da vicino. Sbloccate le talloniere degli attacchi risaliamo facendo sci di fondo (S). Il sole tramonta dietro il passo dell'Angeloga e, aiutato dal vento, trasforma la calura che da stamattina ci perseguita in un freddo polare.

Dal pian del Nido ripelliamo e entriamo in val di Cà (sx). Superato un primo saltino della valle, ecco il pianone infinito che precede l'impennata per il passo di Lei. E' notte e al chiaro delle pile frontali tracciamo le ultime serpentine. La neve da polverosa diviene ghiaccio vivo. Il vento è fortissimo ma, per fortuna, troviamo le lamiere gialle del bivacco prima di congelarci.

Ci rintaniamo nella struttura a cucinare le 4 schifezze liofilizzate che abbiamo con noi. Io mi sbrano un paio d'etti di pancetta pepata, mentre Pietro è rinchiuso nel sacco a pelo aspettando che il suo minestrone bolla. Sono quasi le 21.30.

L'alba sul pizzo di Prata dal bivacco Chiara e Walter e il bivacco all'alba.

All'interno del bivacco il termometro segna -6°C.

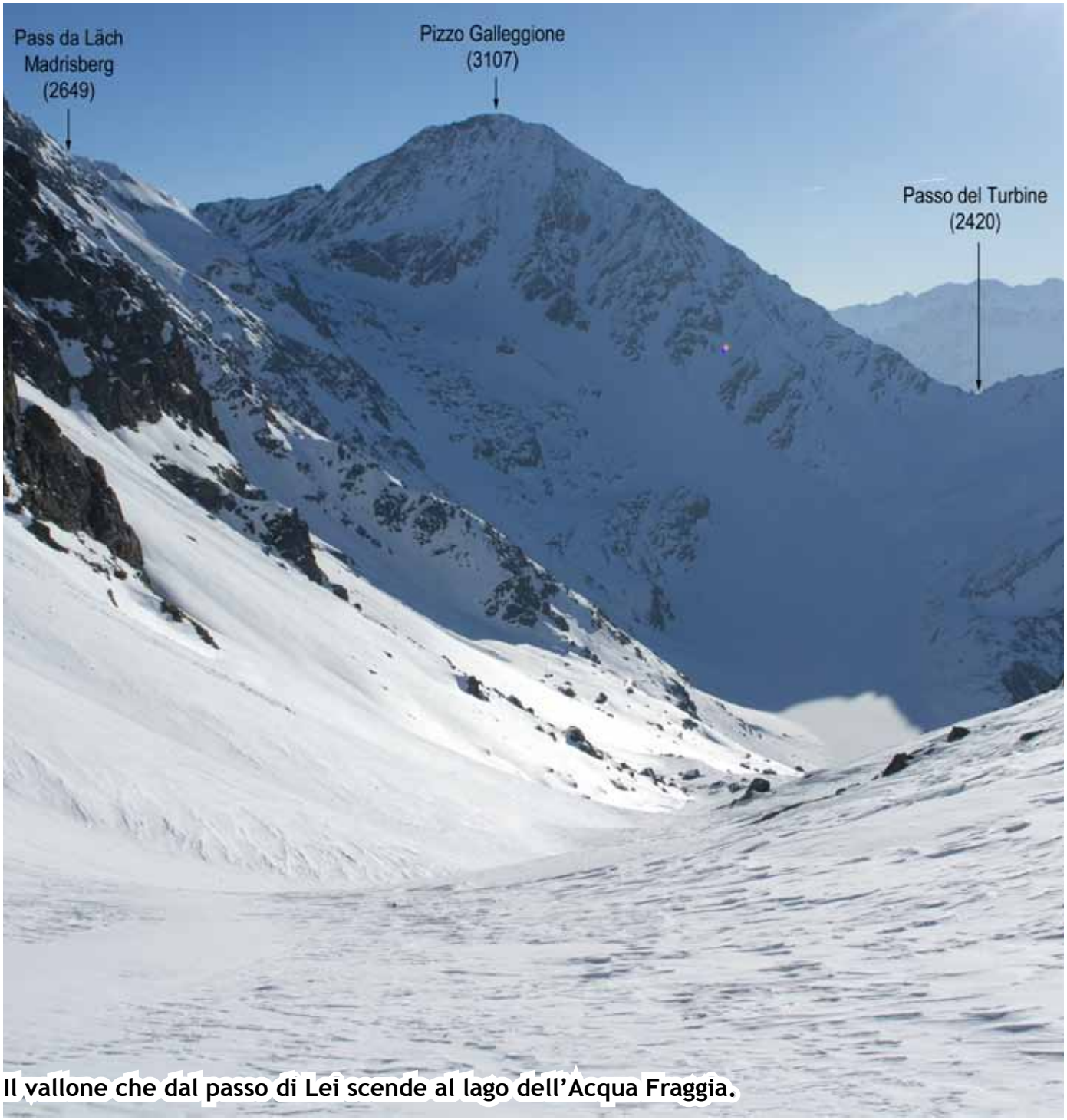
"Per fortuna doveva essere una tappa corta: 12 ore e mezza!" mormora Pietro. Gli do ragione. Ricordiamo i momenti duri della giornata in cui, per lo più a causa del peso del nostro bagaglio, eravamo in crisi, o le impreviste e belle sorprese, come la discesa dal passo di Sterla al lago di Lei. Il vento ulula e scuote le lamiere del bivacco. Dopo aver ripassato i piani di guerra per domani, mi addormento nel tepore del sacco a pelo.

9 marzo 2011

E' l'alba e s'infiammano le cime della val Bregaglia e il pizzo di Prata. Gli scarponi ci si sono ghiacciati e fatichiamo a calzarli.

Fuori dal bivacco ghiaccio ovunque, così dobbiamo ramponare per portarci nel vallone che scende al lago dell'Acquafraggia. Sono solo pochi metri, poi rimettiamo gli sci. Noto, togliendolo, che un rampone mi si è smezzato. Maledico chi me li ha venduti. Se troveremo qualcosa di complicato saranno guai!

La discesa al lago dell'Acqua Fraggia è su neve ghiacciata, ma la sciata è nuovamente stupenda. Il vallone ha buona pendenza e in un attimo perdiamo i 600 metri di dislivello e siamo ai m 2043 del lago.



Il vallone che dal passo di Lei scende al lago dell'Acqua Fraggia.

Mentre scivoliamo a valle guardiamo lassù in alto a sx la cresta che precede il Galleggione e ci chiediamo dove diamine sia il passo di Madris di Lago (pass da Lagh su CTS).

Giungiamo sulle sponde del lago e non abbiamo ancora le idee chiare. Le baite dell'alpe Lago Dentro sono sommerse dalla neve. Uno sguardo alla mappa ci suggerisce di stare a sx, per poi traversare a dx e andare alla ricerca del valico. Il ramo dx del vallone che sale alla cresta e sembrerebbe più comodo s'infrange invece contro una barriera rocciosa.

Pelli e rampanti in funzione facciamo una

In discesa nel vallone che porta al lago dell'Acqua Fraggia.

L'alpe Lago di Dentro.

Panoramica dall'alpe Lago di Dentro sul lago dell'Acqua Fraggia. A dx si vede il pizzo Somma Valle e il vallone da cui siamo scesi.

miriade di inversioni su neve ripida e gelata.

Sono un po' cotto: forse è disidratazione, forse è il continuo passare dal caldo al freddo, forse è la vista della lunga salita che ci aspetta.

Il sole è davvero una piaga, specie perché non c'è un filo d'aria. Le gocce di sudore che colano copiose dalla mia fronte trapassano le sopracciglia, si posano sulle mie ciglia e, visto che son curvo sotto il peso dello zaino, cadono direttamente nella lente degli occhiali da sole rendendoli opachi.

Ogni inversione è un attimo di angoscia: basterebbe un minimo errore nel gioco di equilibri per rotolare fin giù in fondo, come ci dimostrano alcuni blocchi di ghiaccio che scalziamo attraversando una massiccia colata valanghiva.

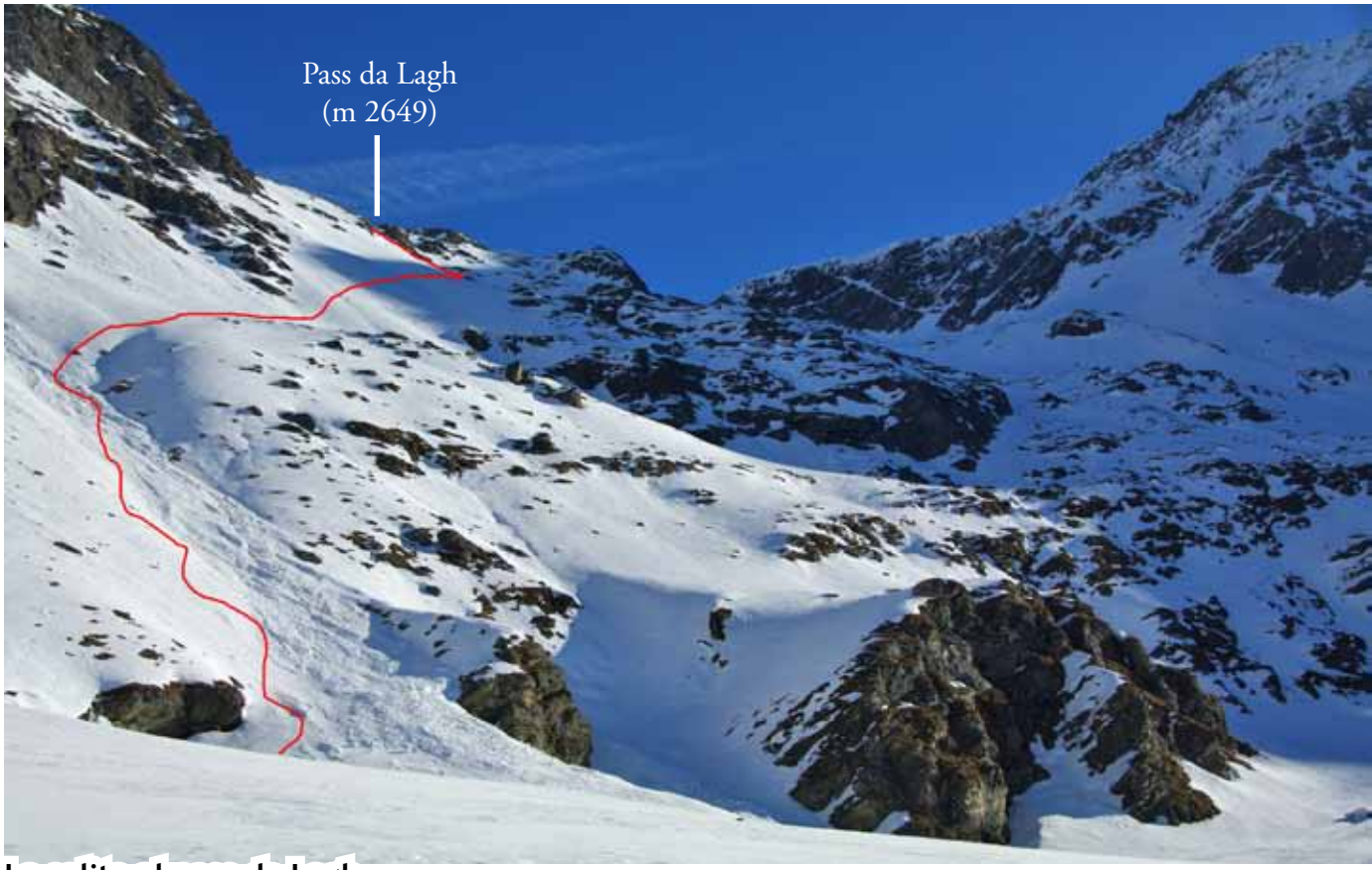
Ci riportiamo nel centro della valle (dx) e mettiamo gli sci nello zaino: la pendenza è troppo elevata e la neve alterna tratti in cui si sprofonda a tratti in cui è ghiacciata e pericolosa. Inizia così la lunga agonia che, cadenzata dall'alternarsi dei turni di batti-traccia, ci eleva fino al passo.

Gli ultimi metri ritorna il vento gelido e il fondo è di ghiaccio trasparente. Rimetto il mio rampone e mezzo che spero tenga fino in cima.

Eccoci! Siamo senza parole per la stupenda vista a N, dove la val da Lagh ci annuncia una strepitosa sciata.

Ci fermiamo a bere qualcosa e ammirare la mole del Galleggione. Ora ci aspettano 700 metri di dislivello in discesa accompagnati da uno sviluppo di circa 4 km che ci porterà alle baite di Sovrana, all'incrocio tra la val da Lagh e la val da Roda.

La sensazione di smarrimento su questi monti è



La salita al pass da Lagh.

davvero strana. Nessuno di noi li conosce e stiamo affidando tutti i nostri spostamenti alla sola lettura delle carte tecniche svizzere 1:25000. Le convenzioni cartografiche sono un po' diverse dalle CTR o dalle Kompass. Ad esempio vengono indicati col disegno delle rocce zone anche con pendenza non elevata ma con fondo roccioso o sassoso; ciò spesso mi trae in inganno facendomi sopravvalutare le difficoltà di certi attraversamenti.

Thomas Mann ne *La Montagna Incantata* per spiegare il dilatarsi e lo svanire del senso comune del tempo nelle lunghe degenze sanatoriali scrive che l'*unità minima di misura del tempo è il mese*, allo stesso modo a me sembra che in questa nostra traversata dove sono gli spazi a dilatarsi, possiamo affermare che le mappe CTR 1:25000 costituiscono l'unità di misura delle distanze. Fra non poco saremo alla terza mappa! Le montagne che il giorno prima vedevamo di fronte lontanissime e quasi inarrivabili, alla sera sono lontanissime alle nostre spalle.

Tra questi pensieri scivoliamo fino alle baite di Sovrana, nei pressi delle quali ci fermiamo per pranzo. Quaggiù c'è un caldo boia. Ma non tutti i mali vengono per nuocere: il sole ha sciolto la neve e c'è acqua per dissetarci e riempire le borracce. Uno dei maggiori inconvenienti delle avventure invernali in montagna è la carenza d'acqua liquida, ma sotto i m 2000 questi giorni la si trova facilmente.

Ora tocca alla immensa val di Roda (E) da risalire fino al pass da la val da Roda (m 2727), accesso alla val da la Duana. Di difficile c'è solo costeggiare la parte iniziale del canyon in cui si infila il torrente. Coste ripide ed esposte su neve instabile, poi tutto s'apre in un immenso anfiteatro, tanto vasto da risultare opprimente. La temperatura precipita di nuovo e la neve diventa farinosa. Ci lasciamo sulla dx la val da Marsc e una successiva diramazione. Seguendo gli alti ometti di pietra e mantenendo sempre la dx orografica giungiamo alla sagoma del lago Caldera, quindi al passo.

Discesa dal pass da Lagh.

in senso orario:

- la salita nella val da Roda;
- il paesaggio dal passo da la val da Roda con evidenziate la cima di Vazzeda e la cima di Rosso (m 3366);
- sosta per consulto mappa in val da Roda.

Il lagh da la Duana. Oltre il lago noi siamo scesi a sx.

Dinnanzi a noi la testata del Forno, da cui svettano la cima di Vazzeda e la cima di Rosso, oltre alle vette dell'Albigna, del gruppo del Bernina.

Alle 16 iniziamo la discesa nella val da la Duana. Mortale: dopo la prima parte in pendenza, il resto del vallone è un pianone infinito su neve crostosa dominato sulla dx dalla mole rocciosa del piz Duan, meta frequentata dagli sadoscialpinisti: tanto piano a scapito di una discesa breve e poco esaltante. E' una tortura arrivare sulla sponda orientale del lagh da la Duana (m 2466). E da lì un muro di rocce alto 300 metri sbarra il cammino. Noi proviamo a passare a sx per un canyon. Attimi di tensione: Pietro, l'unico fra noi che è stato in questi posti, era passato solo dall'altro lato, quello dove si vedono le tracce dei sadoscialpinisti che han fanno il piz Duan. Metro dopo metro, incassati fra due coste cariche di neve, capiamo che si passa. Ma di neve in basso ce n'è poca e sotto i nostri sci ci sono forre e pozze. Un errore significa un bagno assicurato. Alcuni passaggi sono da stelle del circo, ma superiamo la prova illesi. Eccoci nella pessima val Maroz.

E così, risaliti imprecando alle baite Maroz Dent (m 2035), ci spingiamo nella neve marcia che in genere si trova solo a maggio inoltrato.

Appena si caricano troppo gli sci si fonda e si cade.

Neppure i ponti di neve sui torrenti tengono, così mi ritrovo a volare dopo una grossa impuntata.

Incredibile come alla botta della caduta, dopo una frazione di secondo segue una grossa legnata per lo zaino che mi raggiunge e mi sotterra!

Continuo a maledire tutti i report che vantano questa gita: in 2 giorni abbiamo avuto modo di percorrere tanti itinerari inusuali e che nessuno declama benchè bellissimi, mentre siamo qui in questo schifo ingiustamente definito "una gran sciata"!!

I piani di giornata prevedevano pure il pass da Sett, ma è quasi notte e date le condizioni della neve, intuiamo che al di sotto del m 2300 non si riesce più a sciare, così decidiamo di scendere fino a Casaccia e pernottare nel dormitorio dell'albergo Stampa (15 euro a testa, con anche l'acqua calda per farci la doccia): un toccasana: letto morbido e possibilità di far asciugare gli scarponi (ho i piedi piagati dopo 2 giorni a bagno).

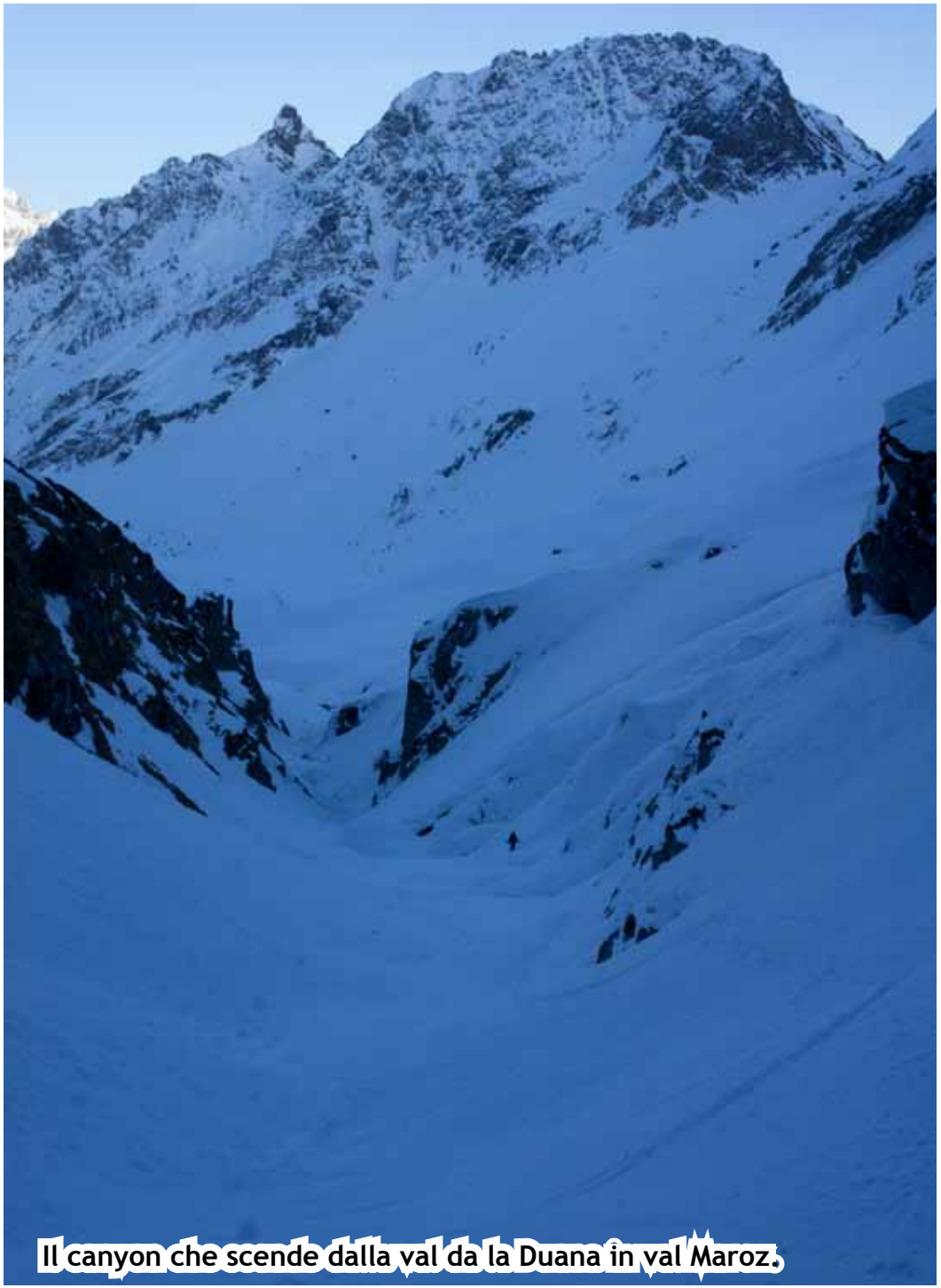
Siamo a pezzi, non tanto per i 1400 metri di dislivello in salita, che sono una gita medio-breve, ma per le 3 ore e mezza di spinta continua per scendere la val da la Duana e la val Maroz.

I dubbi su cosa fare domani ci assalgono.

Non c'è neve: ha senso salire a piedi con gli sci in spalla fino a Maloja, poi fare sci di fondo fino a Sils?

Prima di prendere sonno conosciamo un ragazzo slovacco che è lì a dormire in attesa di poter ritirare la sua ragazza in ospedale (si è rotta un braccio sulle piste da sci) e domani sale in auto a St. Moritz.

Senza esitare mendichiamo un passaggio fino a Sils, dove inizieremo la terza tappa evitandoci inutili trasferimenti su asfalto o piste di sci di fondo. Questa dev'essere una gita di scialpinismo!



Il canyon che scende dalla val da la Duana in val Maroz.

Il lago di Sils.

10 marzo 2011

E' luce su tutte le cime, tranne qui a Sils. Ma pure all'ombra fa caldo.

Attraversiamo il paese poi ci inoltriamo in val di Fex seguendo dapprima la pista di fondo, poi portando gli sci lungo la strada asfaltata, quindi nuovamente per la pista di fondo. Quasi 10 km e meno di 300 metri di dislivello ci portano a Selvas dove la pista di fondo compie un anello per poi tornare verso Sils. Qui vi sono un rifugio aperto e parecchi fondisti.

L'ambiente è splendido. La valle ora inizierebbe a salire verso S in direzione della forcola da Chaputsch. Il nostro obbiettivo è la forcola Fex-Scerscen e vorremmo raggiungerla senza dover compiere l'amplissimo arco che porta fino al passo Tremogge (via classica). Così prendiamo un canale ripido sulla sx che ci consente (SE) di raggiungere direttamente il ghiacciaio del Tremoggia.

Il canale è incassato tra le rocce. A sx vi sono tante cascate di ghiaccio che si spezzano al sole, il fondo è ghiacciato (io metto i ramponi affrancando quello rotto con la stringa di velcro degli sci).

Il termometro nel mio zaino segna +24°C, ovviamente il dato è falsato dall'irraggiamento del sole, ma l'acqua che cola dalle rocce conferma comunque la calura.

Sbuchiamo a m 2500 sui dossoni innevati che ci guidano al passo Scerscen (m 3122).

Iniziamo così, sospinti dal vento gelido, la discesa del ghiacciaio dello

Da Selvas alla vedretta del Tremoggia (passo Scerscen).

L’ingresso e l’uscita del canale che porta alla vedretta del Tremoggia; verso il passo Scerscen ai piedi dei calcari del Tremogge.

Paesaggi lungo la discesa dal passo Scerscen al cimitero degli alpini. In rosso è cerchiata la capanna Marinelli.
Una volta discesi fino a m 2400 ca siamo risaliti fino ai m 2813 del rifugio aggirando da E lo sperone roccioso su cui sorge.

Il tramonto e la notte in Marinelli.

Scerscen inferiore. Pendenze moderate ma continue consentono molto sviluppo orizzontale senza alcuna fatica. La neve dapprima polverosa diviene crostosa. Alla nostra sx scorrono le pareti della costiera Sella-Gluschaint, mentre a destra le cime del gruppo del Tremogge, fino allo scheletro dell'abbandonato rifugio Scerscen. Diritti sugli sci, senza nemmeno dover far serpentine, ammiriamo quello spettacolo lasciandoci trascinare dalla forza di gravità.

Dobbiamo abbassarci fino al confluire tra il vallone dello Scerscen e quello di Caspoggio (m 2400 ca, non si può traversare in quota), per risalire quest'ultimo e giungere in Marinelli, aggirando da E la bancata rocciosa su cui sorge il rifugio. Vi arriviamo al tramonto. In lontananza si vedono le cime di Rosso e di Vazzeda che poco più di 24 ore fa erano in lontananza nell'altra direzione. Incredibile quanta strada si riesce a percorrere in un solo giorno!

La notte passa tranquilla a guardare le stelle fuori dalla finestra del locale invernale. Sci e scarponi asciugano vicini alla stufa mentre gli ultimi legni scoppiettano vigorosamente.

Abbiamo entrambi caldo, tanto che usciamo fuori dai sacchi a pelo... per scoprire l'indomani che la temperatura anche all'interno era di -4°C! Forse quelle vampate erano l'effetto del troppo sole preso in giornata, chissà.

11 marzo 2011

Le cime di Musella sono rischiarate dai primi raggi del sole: questa è la nostra sveglia.

Senza alcuna fretta ci prepariamo e, nel tepore di questo insolito mattino d'inverno, saliamo al passo dei Sassi Rossi passando per il passo di Marinelli Orientale. Sono tutti posti che conosco benissimo, così mi godo solo i paesaggi senza la tensione di sbagliar strada che aveva accompagnato i primi due giorni della gita. Al solito è fantastica la vista del ghiacciaio sospeso a S di Argento e Zupò, nonchè la vastità del panorama verso S dove la dentatura di vette è a perdita d'occhio.

I crepacci hanno quasi tutti la bocca chiusa, la neve è un po' crostosa ma non rallenta troppo la marcia.

A quota m 3550 ca iniziamo la nostra ultima discesa. Dapprima un traverso in direzione E, stando attenti a non finire nè nell'inghiottitoio di seracchi alla nostra dx, nè sopra i salti rocciosi che spezzano la vedretta del Palù a sx.

A dx svetta il piz Varuna, che ho salito settimana scorsa con Gioia per capire in che modo aggirare i salti rocciosi che interrompono il vallone

L'alba sullo Scerscen Inferiore dalla Marinelli.

tra piz Varuna e piz Palù.

Il segreto è tenere la sx scendendo. A quota 2500 vi è un canale ripido (scariche continue di sassi) che porta a un laghetto. Si prosegue sempre sulla sx cercando di non fermarsi mai (è una mitragliata di pietre che si staccano da delle formazioni terrose che emergono dalla neve e in seguito al disgelo cadono a pezzi).

Si arriva nei pressi di una cascata (Anche qui faccio una caduta da manuale!) da cui, grattando gli sci sui sassi affioranti, scendiamo sulla dx e raggiungiamo la piana dell'alpe Palù. Dobbiamo ora ripellare e percorrere il sentiero che taglia più volte i binari del trenino rosso del Bernina fino all'alpe Grum (180 metri di dislivello in salita).

Il caldo è devastante, così ci evitiamo anche la salita a nuoto fino al passo e preferiamo a questa il trenino che in 5 minuti ci porta da Miriam, la nostra traghettatrice.

La capanna Marinelli.

Il passo dei Sassi Rossi dal passo Marinelli Orientale.

Panorama da SE a SO dal passo dei Sassi Rossi .

Il tracciato di discesa dal passo dei Sassi Rossi visto dal piz Varuna (3 marzo 2011) .

Il tracciato di discesa verso l'alpe Palù. La nostra linea è quella tratteggiata di dx, quella di sx è la linea classica di salita.

Tramonto sul piz Palù (3 marzo 2011).

©Le montagne divertenti - 22/23

Blocco di ghiaccio precipitato dalla vedretta del Palù.

Il vallone tra piz Palù e piz Varuna.

La stazione di Grum.